

UN FELICE INCONTRO AUTUNNALE DELLA NOSTRA FRATERNITÀ'

Al cuore di un periodo di grandi preoccupazioni per il presente e il futuro della nostra Italia, si è svolto a Roma il 12 e 13 novembre il consueto incontro autunnale, ripartito in tre distinti momenti.

Il primo momento è stato quello che ha visto, il sabato 12 novembre pomeriggio, l'intervento dell'amico Paolo Scandaletti, già della direzione generale della Rai e a lungo presidente dell'*Unione Cattolica Stampa Italiana*. Il tema da lui scelto riguardava la *criticità del sistema dei media nel sistema paese*.

Il sistema dei media e una democrazia limitata

In Italia, ci ha detto il giornalista, la democrazia appare limitata e corre molti rischi a causa proprio dei mezzi di comunicazione sociale e del loro uso improprio da parte dei rispettivi proprietari, che imbavagliano in molti modi l'indipendenza dei giornalisti. Forse anche per questo motivo esiste una disaffezione dalla lettura dei giornali, la cui diffusione è percentualmente molto inferiore a quella di altri paesi sviluppati. Inoltre molto spesso ognuno legge solo il giornale che condivide i propri orientamenti, per confermarsi nelle proprie scelte e senza essere disposto a metterle in discussione. Anche la pubblicità svolge un ruolo ambiguo, sia per la scelta degli investimenti non favorevole alla carta stampata, sia per il fatto che condiziona i servizi dei giornali, obbligati a non denunciare eventuali irregolarità delle ditte che forniscono loro pubblicità. Infine ogni giornale riempie le proprie pagine soprattutto ripresentando le informazioni che provengono dalle agenzie di stampa se non addirittura dagli uffici stampa, mentre il giornalismo di inchiesta o dei grandi inviati è oggi quasi scomparso. Eppure, un giornale ben fatto e capace di stare dalla parte dei lettori, come accade per molta stampa anglosassone, potrebbe essere in attivo il che lo renderebbe maggiormente indipendente.

Il rimedio a questa situazione offerto dalla lettura dei notiziari on-line non è soddisfacente, perché i testi in quel caso sono necessariamente troppo stringati.

Quanto alle televisioni, è noto il duopolio che ci ha afflitto a lungo a scapito delle tante vivaci televisioni locali, duopolio che solo oggi sembra minacciato dalla potenza di Sky e dalla possibilità di accedere a nuovi canali.

Alla relazione di Scandaletti ha fatto seguito una lunga appassionata discussione alla quale molti hanno dato il loro contributo, e che è stata incentrata soprattutto sulla deontologia professionale del giornalista, sulla necessità dell'indipendenza di chi fornisce informazioni, e sulle possibilità e modalità di accesso a questa professione per i più giovani.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio

Il secondo momento è stato quello della mattina di domenica 13, nella quale vi è stata la riflessione sulla sesta beatitudine, *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*.

Il tema è stato introdotto da una ricca riflessione biblica offertaci da Lilia Sebastiani, che ha esordito mettendo in guardia da un triplice fraintendimento. Il primo riguarda la distinzione fra puro e impuro dal punto di vista rituale, che si era imposto nella tradizione del Primo testamento (cibi puri e impuri, impurità legata a certe condizioni di salute o di contatto con i pagani o con i cadaveri, ecc.). Il secondo riguarda il tema della purezza in una certa tradizione cattolica, specialmente ottocentesca, con riferimento alla condotta nell'ambito della sessualità. Il terzo riguarda il vedere Dio, interpretato come se si riferisse solo alla nostra condizione *post mortem*.

Il cuore invece, nel pensiero fatto proprio anche dalla prima comunità cristiana al momento della redazione degli evangelii, è il centro della vita umana. Non è quindi soltanto la sede dei sentimenti, ma piuttosto l'intimo più intimo di ogni uomo, quello che oggi chiamiamo la nostra coscienza. "Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna" (Sal 24, 3-4). "Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo" (Sal 51, 12). "Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore" (Ger 31, 33). "L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1 Sam 16, 7). "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" Ez 36, 26). Puro di cuore è per eccellenza l'uomo scomodo e trasformativo. La purezza di cuore esclude ogni ipocrisia, ogni falsità, ogni forma di incoerenza per cui si vuole apparire quello che non si è. Essa esige una trasparenza assoluta, che fa sì che ognuno si lasci vedere e sappia vedere gli altri.

Il "perché vedranno Dio" non riguarda peraltro solo il futuro ultimo, ma anche il presente. Riguarda il saper vedere Dio nel volto degli altri esseri umani, nei diversi eventi della nostra vita, in tutte le circostanze della nostra esistenza.

Anche in questa seconda tappa il contributo dei partecipanti alla riflessione è stato ricchissimo. Si è fatto riferimento a un'educazione non sempre corretta, si è ricordato in particolare che la trasparenza esige la verità, e che la 'notte oscura' ci ricorda che non possiamo purificarci da soli, ma che solo la misericordia di Dio ci rinnova e ci introduce nella verità del nostro essere. Infine sono stati portati esempi di cuori puri, di uomini retti, che hanno rinunciato a una possibi-

le carriera pur di non venir meno alla propria coscienza e di non tacere quella che ritenevano essere la verità: fra di essi gli esempi più citati sono quelli di Francesco d'Assisi, di Primo Mazzolari, di Lorenzo Milani, ma dovrebbero essere menzionate anche molte figure di laici e molte personalità contemporanee (fra le quali è stato ricordato Hans Kung, con il suo recente libro *Salviamo la Chiesa*).

La nostra fraternità e la situazione attuale dell'Italia

La terza tappa del nostro incontro, la domenica pomeriggio, è stata occupata da una ulteriore riflessione intorno alla nostra Fraternità, sulla sua vita e sui programmi futuri, dei quali facciamo cenno in ultima pagina.

Concludo ricordando come, avendo partecipato in queste settimane a molti incontri di riflessione sulla vita in diversi gruppi, ho potuto osservare come la svolta politica in atto ha suscitato molto consenso, mentre il nuovo governo sembra circondato da notevole simpatia e da una grandissima speranza. Occorre dissipare il pregiudizio che si tratti soltanto di un 'governo di tecnici': esso adempie tutte le condizioni richieste in una democrazia parlamentare, in quanto è sostenuto da una coalizione che rappresenta la grande maggioranza del popolo italiano. L'attesa comune è che esso possa realizzare riforme condivise e sostenute da tutti i partiti che attualmente lo appoggiano, sia per affrontare l'emergenza economica sia per ridare slancio all'economia italiana, aprendo nuove prospettive di lavoro e di benessere per tutti.

Nelle prossime settimane avranno luogo nelle diverse città e in tutti i gruppi incontri specifici che ci aiutano nella preparazione del Natale. Per quanto si sia a conoscenza di molte delle date fissate per questi incontri, per non privilegiare qualcuno preferiamo rinviare al sito anawim.eu per le informazioni più aggiornate, chiedendo a tutti voi di inviarle al curatore del sito, Alfredo Vitali, che ancora ringraziamo.

Questo periodo di Avvento e questa attesa del Natale ci consentono di vivere in particolare comunione di speranza e di amore, per cui di tutto cuore anche a nome della piccola famiglia anawim porgiamo già a tutti voi gli auguri più fraterni per un Natale di gioia e di riconoscenza a Dio per tutti i suoi doni, così come per un nuovo anno colmato dalla benedizione del Signore.

Con tanta amicizia,

Giovanni Cereti
giovanni.cereti@anawim.eu

UN'ATMOSFERA DI ATTESA IN QUESTO TEMPO DI AVVENTO

Quella di Avvento è spiritualità dell'attesa e della vigilanza; ma vorremmo riuscire a dire attesa senza nulla di passivo, vigilanza senza ansia né paura, ed entrambe sotto il segno della nostra responsabilità di esseri umani e di credenti.

L'invito alla vigilanza, fondamentale nel Nuovo Testamento, ricorre frequentemente in questo tempo liturgico. E' l'atteggiamento dei salvati su cui Gesù maggiormente insiste nella fase conclusiva della sua vita terrena; è la virtù tipica del 'tempo intermedio' in cui viviamo, il secondo Avvento (il primo è la venuta storica di Gesù; il terzo, il compimento della storia in Dio; il secondo è l'unico su cui possiamo operare). La vigilanza è uno stile di vita, di attesa operosa, di cammino orientato, è tutta un'opzione fondamentale di ascolto e risposta.

L'Avvento non è specificamente un tempo penitenziale - quello penitenziale è piuttosto il carattere della Quaresima -, ma un tempo di approfondimento e di attesa, premessa al rinnovamento. Tempo per scoprire le nostre attese più e meno profonde e il richiamo che da esse si sprigiona. Celebrare l'Avvento significa saper attendere. Non solo 'aver pazienza', ma vivere orientati verso un compimento (*ad-tendere*, tendere verso), consapevoli della responsabilità che la nostra attesa porta con sé. Ricordiamo che nella terminologia del Primo Testamento le parole 'fede' e 'attesa' sono indistinguibili.

E noi, come non siamo allenati alla vigilanza, così non siamo allenati all'attesa. La nostra è sempre più un'epoca efficientista e impaziente, ansiosa e impaurita, in cui l'arte di attendere è stata dimenticata - ammesso poi che sia mai stata posseduta. Suonano oggi più che mai attuali le parole di Bonhoeffer: "Il nostro tempo vuole cogliere il frutto maturo non appena ha piantato un germoglio, ma gli occhi avidi sono ingannati in

continuazione, perché il frutto, all'apparenza così prezioso, al suo interno è ancora acerbo e mani irrispettose gettano via con ingratitudine ciò che le ha così deluse. Chi non conosce l'aspra beatitudine dell'attesa (...), non sperimenterà mai nella sua interezza la benedizione dell'adempimento".

L'ambiente in cui ci muoviamo non aiuta, di solito, a fare silenzio e a dare a questo periodo il senso sperimentabile dell'attesa. L'esplosione di luci e l'atmosfera simil-natalizia e festosa-per-forza (non pienamente credibile, finalizzata a incrementare i consumi, sempre più stanchi e oculati in tempo di recessione economica) sono intorno a noi a partire dalla metà di novembre o anche prima: quando non solo mancano settimane al Natale, ma neppure l'Avvento è cominciato... E' un'incongruenza che dà fastidio, soprattutto a quelli che (come chi scrive, da sempre) amano l'atmosfera natalizia anche esteriore. Si tratta sempre di segni e del loro messaggio. L'epoca in cui viviamo ha bisogno di segni, ma li maltratta e li banalizza.

Almeno in casa nostra però qualcosa si potrebbe fare per creare un'atmosfera più quieta e 'altra' e dare un senso di attesa (forse anche là dove ci sono bambini o adolescenti, se si riesce in qualche modo a far loro comprendere lo spirito della cosa). La corona dell'Avvento, le quattro candele da accendere una dopo l'altra nelle quattro domeniche, si sta lentamente affermando anche da noi: e devono essere candele semplici e sobrie, ben diverse da quelle natalizie, solo luce che illumina la notte e memoria della speranza anche nell'oscurità apparente. La preparazione dei doni, che non è solo un 'fare' o un 'comprare', ma anche un progettare e pensare, dunque qualcosa che ha a che fare con le relazioni umane e gli affetti, può diventare un momento di grande significato.

Senza arrivare a spegnere la televisione come nei monasteri - escludere del tutto le notizie dall'esterno potrebbe anche diventare una mancanza di solidarietà con il mondo, con la storia in cui siamo inseriti -, si potrebbe smettere per un po' di farne la colonna sonora fissa di ogni giornata; ché se poi, passato questo tempo liturgico, l'abitudine restasse, non sarebbe affatto male. Nemmeno si vorrebbe rinunciare *in toto* a internet, senza la quale spesso anche il nostro lavoro diventerebbe impossibile o quasi, ma neppure c'è bisogno di farsene stordire e asservire fino a sentirsi vuoti e psicologicamente 'sconnessi' se per un po' si resta non connessi.

E poiché il tempo di Avvento comprende in realtà due tempi, abbastanza differenziati nell'atmosfera e nella spiritualità, sarebbe importante sentire e far sentire la differenza. Il primo è tempo di attesa storica e cosmica insieme, in cui si sperimenta la propria povertà e la fiducia in Dio. E' sottolineato, accompagnato dal passaggio stagionale: l'autunno declina più o meno dolcemente verso l'inverno, le giornate si accorciano, i ritmi della natura sembrano invitare al raccoglimento e all'interiorizzazione. Il secondo è incentrato sull'attesa del Natale, sulla preparazione a breve termine. Ormai lo spartiacque tra i due tempi, che secondo la tradizione liturgica cade intorno al 15-16 dicembre, sembra segnato di fatto dall'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione. Una solennità che, dobbiamo riconoscerlo, c'entra abbastanza poco con i ritmi dell'Avvento,

in cui Maria è molto presente soprattutto verso la fine, ma in quanto madre accogliente e discepolo del Regno *ante litteram*, non nella memoria ecclesiale dei suoi 'privilegi'. Ma è così: forse perché unico giorno festivo infrasettimanale che cade nel tempo di Avvento, l'Immacolata Concezione segna l'inizio dell'attesa immediata del Natale.

Molti di quelli che fanno il Presepio in casa sono soliti farlo proprio in questo giorno. L'uso può essere gentile e significativo; ma, come segno, il Presepio già pronto con oltre due settimane di anticipo sul Natale - quindi percepito ormai, quando la festa giunge, come troppo 'normale' e consueto, magari anche un po' deteriorato - risulta meno efficace. La cosa migliore sarebbe, a parere di chi scrive (è una sorta di ritualità cominciata quasi per caso, elaborata e consolidata negli anni), realizzarlo un po' alla volta, con meditata attenzione: anche se qualcuno direbbe certo che un presepio, neanche tanto piccolo, se rimane in fase di allestimento per parecchi giorni dà un senso di disordine. No, non necessariamente. Io comincio con le strutture di base, con quello che non si vede ma è necessario a dare verità e movimento, in senso interiore, al piccolo mondo che ogni anno deve esprimere in qualche modo l'incarnazione, la concretezza del mistero di Dio con noi. In seguito vi entrano, un po' alla volta, gli elementi naturali, cominciando da quelli inanimati - come i sassi -, e gradualmente tutto ciò che fa parte dell'ambiente, comprese le 'architetture', chiamiamole così; poi gli elementi di vegetazione, poi gli animali, che nel presepio sono importantissimi non solo per memorie francescane, quindi i personaggi, lasciando Maria e Giuseppe per ultimi; infine Gesù Bambino - la sera della vigilia di Natale, rigorosamente dopo il tramonto. Potrà anche sembrare infantile o consuetudinario, ma poche cose come questa mi danno il senso dell'attesa e della preparazione.

Lilia Sebastiani

(lilia.sebastiani@anawim.eu)

Rosemary Lynch, *"Il deserto fiorirà"*, Icone edizioni, 2011.

Si tratta di una raccolta di scritti e testimonianze sulla pace della suora francescana americana Rosemary Lynch che è morta a Las Vegas il 9 gennaio 2011 all'età di 94 anni. E' vissuta anche alcuni anni a Roma con incarichi nella sua congregazione religiosa ed è stata grande amica del CIPAX. La sua lunga vita è stata caratterizzata da una diuturna resistenza pacifica alla violenza e alla guerra; il suo carisma si è espresso soprattutto negli anni 60-80 negli USA e anche in Italia, quando la corsa agli armamenti pareva politicamente risolutiva per dirimere i conflitti.

Lei, coraggiosa e libera, non ha temuto la lotta pacifica, il carcere, le manifestazioni e ogni sfida evangelica. Il volume, curato dal CIPAX, riporta scritti, testimonianze e interviste di suor Rosemary, da cui si comprende il suo essere "maestra della non violenza evangelica". Ella scriveva parole che possono ispirare anche la vita di ciascuno di noi: "Come esseri umani non ci è più possibile essere nemici l'uno dell'altro, ma dobbiamo stare insieme alleati contro la potenziale distruzione della nostra dimora, lo stupendo pianeta terra. Non c'è tempo da perdere! C'è qualcosa che ciascuno di noi può fare, qui dove siamo e adesso". (S.L.).

A SIENA L'INCONTRO DI INIZIO ANNO

Per quanti desiderano un periodo di ricarica spirituale e di incontri fraterni torniamo a segnalare il consueto incontro dell'Epifania che avrà luogo dal 3 al 6 gennaio 2012, a Villa Montarioso, una bellissima dimora nobiliare ottocentesca situata alla periferia di Siena e molto ben collegata per mezzo di autobus urbani sia con il centro città sia con la stazione ferroviaria. Il tema della meditazione scritturistica che si prevede di svolgere al mattino è: *Dal Giardino alla Città al Giardino-nella-Città*. Nelle riunioni pomeridiane invece esploreremo insieme, nella forma più libera di 'riflessione sulla vita', qualcuna delle molte e sorprendenti piste di attualizzazione del messaggio. Per ricevere maggiori informazioni e/o per iscriversi, rivolgersi a Lilia Sebastiani (tel. 0744 285748, cell. 338 1588987), possibilmente nel pomeriggio.

Da Monterosso dopo l'alluvione I GABBIANI NON SONO COLOMBE

Un cielo grigio accompagnato da un mare torbido di fango mi accompagna dalla stazione, attraverso la meravigliosa passeggiata lungomare di Fegina, fino al paese vecchio.

Un cielo minaccioso faceva presagire qualcosa di luttuoso, forse era solo la luce di novembre, ma quel giorno il respiro restava corto.

Il mare, nella parte di Monterosso vecchio (così chiamato perché conserva tutte le caratteristiche storiche ed è anche quello più abitato) sembrava aver spinto il paese in una prigione dividendolo da sé con una barriera di terra, quasi castigandolo per la chiusura atavica dei suoi abitanti. I gabbiani in frotte sorvegliavano il confine, e a turno si levavano in un volo ispettivo. Dietro la barriera, nella piazzetta che ospita nel periodo estivo musica assordante, un tendone della protezione civile con un grande refettorio e un via vai di persone con abiti sgargianti: gialli, rossi, arancio, blu che lo faceva sembrare, nel suo insieme, un circo un momento prima dello spettacolo. E di uno spettacolo in realtà si trattava, uno spettacolo assai diverso da quello televisivo; lì non era possibile spegnere o cambiare canale, ormai eri entrato e dovevi immergerti nel fango che attraversava l'intero paese facendo slittare ruspe, vanghe, carriole, e dove un solo vessillo era portato sulle spalle dagli abitanti: la vanga.

Gruppi di giovani facevano la fila davanti al Comune, ordinati come soldati di leva, in attesa di vedersi assegnati i compiti da svolgere: venivano da Chiavari, da Levanto, da Genova. Quei giovani che non trovano lavoro, che non hanno futuro, che urlano nelle piazze la loro indignazione, erano capaci di un'incredibile generosità. Si accompagnavano agli anziani che indicavano loro il modo di procedere, con gesti familiari, e tutto si svolgeva in un silenzio straordinariamente sacro e rispettoso. Nessuna persona alla finestra, non si trattava di una processione, ma di una esperienza finalmente davvero reale che induceva a chinare il capo e nello stesso tempo ad argi-

nare l'acqua fangosa che ancora tentava di travolgere persone e cose. Le case, che si rincorrono e sembrano buttarsi a mare, erano imbrattate di fango fin quasi al secondo piano, cancellando i colori pastello caratteristici di quei paesi. Tutti i negozi rigorosamente chiusi, anzi sbarrati come per una pestilenza, quei negozi che avevano finito di gettare fango in strada e si proteggevano da altre eventuali insidie di una natura scomposta e aggressiva. Anche la moltitudine dei lavoratori era vestita di color fango, almeno fino alla vita, e accennavano al saluto senza essere in condizioni di darti la mano.

(Mi dispiace di non poter approfondire il senso di quanto sto descrivendo, perché questa dovrebbe essere solo una cronaca).

L'incontro e l'abbraccio con parenti ed amici non ha la giovialità del ritrovarsi sotto il sole d'agosto, che 'aggiorna' i vissuti senza tante parole; il racconto della paura ha il sopravvento, si avverte, da parte delle persone, il bisogno di consegnare a qualcuno l'angoscia di un incubo che ancora non ha mostrato del tutto il suo vero volto, le propaggini interiori che ha scosso, ma commuove, nelle narrazioni del disastro, la sottolineatura di ciò che è stato salvato, più che di quanto è andato perduto.

Poi un suono di campane a morto rompe le chiacchiere sommesse, fugaci, e gli occhi si volgono a quella campana: non saluta l'anziano che ha completato il suo percorso vitale, ma annuncia il funerale di un giovane di 38 anni, un volontario che, per stappare dei tombini, è stato travolto dalla fiumana e gettato in mare. Un giovane sardo arrivato a Monterosso in cerca di lavoro e riuscito non solo a trovare una sistemazione decorosa, ma anche a formare una famiglia. Lì la perdita si fa sentire pesante, una bambina di otto anni e una giovane madre che non recupereranno forse più quel filo di vita annodato con i sacrifici e con il lavoro di una conoscenza che spoglia un po' se stessi per donarsi in una novità di vita. Un grande cartello sul muro

infangato della ferrovia, riassume in verde il sentimento affettuosissimo della intera comunità: "Ciao Sandro, mai più". Mai più consentiremo che la natura ci uccida.

Ma la campana è insistente e tra un tocco e l'altro, raduna tutti nella piazza. E' mezzogiorno, abitanti e volontari lasciano la vanga e quelle mani sporche non vorrebbero davvero scansare la terra perché ingoi parte delle loro vite: si accendono i cuori, ci sono abbracci, pianti. La bara, coperta da una bandiera sarda e dall'impermeabile verde del volontariato, esce dalla chiesa. I militari suonano il 'silenzio', ma questo viene soffocato da un battito di mani fragoroso ed incessante, risonante. Fremo di commozione: sto facendo una esperienza reale di vita, non trasmessa da nessuna televisione lì presente.

Non ci sono garanzie, programmazioni, buoni o cattivi pensieri, non ci sono paesi che il fango può isolare, l'animo dell'uomo è unitario, vitale, partecipativo, e riesce a vibrare oltre la morte. Questa è la speranza reale di fronte ad un addio così tremendo. C'è vita intorno a me, c'è storia, c'è cammino, c'è volontà che volge al bene, c'è una armonia inimmaginabile.

Il sole, intanto, ha spazzato via l'atmosfera cupa del primo mattino, ora sembra voler riscaldare tutti noi, mentre si snoda la processione di accompagnamento verso il cimitero. Lassù, dove la pioggia non ha fatto danni: già, i morti non hanno più nulla da ricostruire, più nulla da verificare, sono solo testimoni di una vita che, come il mare, scorre e disseta, e spinge i naviganti al largo.

I gabbiani, intanto, sono spariti, nascosti dalla luce, essi non sono colombe e non annunciano alcuna pace; invece una colomba è apparsa, apparentemente chiusa in una gabbia coperta da una bandiera, ma nei nostri cuori essa vibrava nel cielo della grande speranza.

Marcella Morbidelli Contardi - Roma 6
(marcella.morbidelli@anawim.eu)

UNA TESTIMONIANZA DI VOLONTARIATO

La testimonianza da uno spaccato di vita che pochi conoscono e vivono: un centro di ascolto che ospita donne immigrate..

Vorrei specificare prima che cosa significa volontariato e soprattutto che cosa non è più oggi.

Significa incontrare persone che hanno la mia stessa dignità: accoglierle, soprattutto ascoltarle, collaborare con le istituzioni a ristabilire la giustizia spesso violata nei loro confronti.

Non è beneficenza, a volte sinonimo di potere, se si considera soltanto la distanza sociale tra i protagonisti.

Centro di ascolto nato tra i primi a Roma, quando il flusso migratorio stava diventando importante per rispondere ad una offerta di lavoro altrettanto esigente. Ascoltare i rac-

conti di emarginazione, di povertà, di guerra; condividere il rimpianto e la commozione per i figli lasciati in patria, affidati ad un parente, in attesa del denaro necessario al loro mantenimento e allo studio.

Era facile allora trovare lavoro e offrire servizi gestiti anche dal centro stesso. Ricordo la gioia quando ad un appuntamento telefonico corrispondeva un lavoro certo, i contributi già promessi nell'offerta.

Oggi non è più così. L'accoglienza è sempre la stessa. Le offerte di lavoro quasi inesistenti.

Abbiamo cercato risposte. La crisi finanziaria, che coinvolge tutti gli ambiti del quotidiano, il moltiplicarsi dei centri di ascolto, soprattutto nelle parrocchie, i centri per l'impiego comunali, regionali, nelle sedi sin-

dacali.

Sono certe risposte alle telefonate a chi offre lavoro che più mi addolorano. Si dice "no" per il colore della pelle, per l'etnia, se i media in quei giorni hanno riferito dell'arresto di qualcuno che appartiene a quell'etnia, ma si dice "no" anche a persone che presentano referenze.

Ascoltando poi le immigrate ho notato che molte hanno lavorato in nero, pur di avere un guadagno anche se modesto, sempre però alla ricerca di qualcosa di stabile.

Il mio volontariato continua; nell'accoglienza, nell'ascolto e nella ricerca della legalità.

Maria Paola Girotti Zunino - Roma 1.
mariapaolazunino@libero.it

Eravamo un miliardo nel 1804, due miliardi nel 1927, sette miliardi due mesi fa. Tra questi, circa un miliardo sono ricchi o quasi, hanno un reddito capite di circa 30 mila dollari l'anno e consumano la metà del PIL mondiale. L'altra metà viene suddivisa fra i rimanenti sei miliardi, due dei quali hanno un reddito medio di due soli dollari al giorno, contro i nostri 80. E' una situazione di ingiustizia talmente grande da non poter essere tollerata a lungo e i movimenti degli "indignados" che sorgono spontaneamente in tutto il mondo ne sono un sintomo. Come sappiamo, le risorse mondiali sono in via di esaurimento: presto mancheranno acqua, terra coltivabile e pesci negli oceani. L'inquinamento e il riscaldamento dell'atmosfera saranno insopportabili. Si fa troppo poco per fronteggiarli. Per ragione o per forza, presto, dovremo comunque ridurre lo sfruttamento delle risorse e soprattutto consumare di meno, inquinare di meno, risparmiare di più, riciclare meglio.

I paesi ricchi dovranno ridurre il loro tenore di vita, non vedo altra soluzione. Quanto alla situazione attuale, secondo il premio Nobel Stiglitz, l'America e il mondo sarebbero vittime del loro stesso successo: non solo perché si produce più di quanto possa assorbire il mercato, ma anche perché le macchine producono sempre più, meglio e a costi inferiori a quelli degli uomini. Nel secolo scorso ne sono conseguite le grandi trasformazioni dell'economia mondiale prima nell'agricoltura, poi nell'industria, e infine nei servizi, con pesanti conseguenze sugli addetti dei vari settori che allora hanno potuto riconvertirsi (come accadde nella crisi del 1929), mentre oggi non possono più farlo, per la grande difficoltà di trovare lavoro.

Verso la fine del secolo si sono aggiunti due fenomeni nuovi:

-la globalizzazione che, anziché fornire a tutti in maniera paritetica e come auspicato, occasioni di lavoro, di finanziamento e di sviluppo, ha finito col mettere in concorrenza tutti, ricchi e poveri, l'uno contro l'altro indipendentemente dalla loro dislocazione, e col danneggiare specialmente i più ignoranti, i più poveri, i più deboli; -la finanziarizzazione dell'economia. Per capirne la pericolosità basterà un esempio anche se incompleto: fino a circa 30-40 anni fa, i beni materiali si acquistavano principalmente con pagamenti in denaro. L'economia mondiale era quindi più sana di oggi, perché ora molte merci vengono sempre più pagate o trasformate in titoli (futures, hedge-funds, ecc.), operazioni che sfuggono ai controlli e non si riesce a regolamentare con misure condivise (come potrebbe essere la 'Tobin Tax', che però le renderebbe tracciabili e ne rallenterebbe il flusso, di qui l'avversione degli operatori, e d'altra parte se non fosse applicata da tutti i paesi non sarebbe effettiva). Queste operazioni avvengono per cifre anche dieci volte superiori a quelle delle transazioni da cui derivano, possono gonfiarsi o sgonfiarsi a vicenda con velocità vertiginosa e quel che è peggio possono essere rivendute a risparmiatori ignari. Esse direttamente o indirettamente ci coinvolgono tutti, ma sono gestite strategicamente da poche migliaia di persone strapagate, che hanno a cuore il tornaconto loro e delle società di appartenenza, ma non il bene degli altri o degli altri paesi. Hanno infatti portato al fallimento banche, società finanziarie, imprese grandi e piccole.

Il mondo oggi non possiede né le strutture, né i fondi necessari, né l'accordo o la volontà dei potenti, né la formula adatta per fronteggiare uno solo di questi problemi. Manca la leadership ad ogni livello ed in ogni paese.

Spesso anche l'etica è assente.

Anche la condivisione non sembra sempre attuabile, né fra gli stati né fra le persone: i primi sono quasi tutti indebitati e faticano a far quadrare i bilanci; tra le persone, molte sono apertamente contrarie, soprattutto fra i più ricchi: basterà ricordare come il programma del presidente Obama di estendere l'assistenza sanitaria ad una maggiore quota di popolazione statunitense povera sia stato accantonato, perché prevedeva una piccola tassazione sui redditi dei milionari. Purtroppo sono poche le voci discordanti, fra cui quella di Bill Gates, il quale vorrebbe evitare che fossero i più poveri a pagare per tutti.

Per concludere, ovunque nel mondo si registrano disoccupazione, sofferenza nelle popolazioni, migrazioni. Crescono quasi ovunque povertà, insicurezza, degrado generale, disaffezione alla politica. I più colpiti nel loro futuro sono i giovani che non trovano lavoro e abbandonano le scuole.

Questa è la attuale realtà obbiettiva, che dal punto di vista puramente umano e materiale sembra senza soluzione e turba profondamente. Vi sembra troppo pessimista oppure sono una persona responsabile che ne prende atto e pensa di trovare un modo per uscirne, come ritengo facciate tutti voi, che vorreste un maggiore ricorso ai valori, all'etica, alle regole, a una maggiore condivisione e collaborazione fra gli uomini e fra gli stati?....

Claudio Fabi – Roma 3
clolga1929@libero.it

VITA DELLA FRATERNITA'

Gli orientamenti emersi dall'incontro di Roma

Nell'incontro del comitato animatore della Fraternità tenutosi a Roma domenica 13 novembre pomeriggio è emersa l'indicazione di un incontro interregionale a Milano per il sabato 3 e domenica 4 marzo, dell'incontro di primavera per la prima metà di maggio, e l'invito ai singoli e ai gruppi di proporre incontri o vacanze aperte anche ad altri per il periodo da maggio a settembre.

Un incontro del gruppo terzo di Torino

Il gruppo terzo di Torino, al quale fanno riferimento molte coppie con bambini piccoli, ci ha mandato un resoconto della riunione che si è svolta venerdì 21 ottobre, con la partecipazione di don Giovanni Cereti. Le conclusioni alle quali la riflessione del gruppo è giunta sul tema che è stato prescelto riguardano la necessità di essere consapevoli di vivere in un mondo di grandi possibilità e di relativa abbondanza, ma nel quale siamo chiamati in futuro a un tenore di vita assai più sobrio, dando maggiore attenzione alle persone che ci circondano, all'impegno per edificare un mondo migliore e nel quale vi sia maggiore giustizia e maggiore condivisione, e alla meta ultima verso la quale la nostra vita è in cammino e che dà un senso più profondo alla nostra esistenza. Ringraziando Marco Eriksson redattore del messaggio e tutti i membri del gruppo per il loro impegno, ci scusiamo di non poter procedere alla pubblicazione di tutto il testo, pregando i singoli gruppi di inviarcene una breve sintesi delle conclusioni alle quali ogni riunione è giunta, e di inviare invece un resoconto più dettagliato ad Alfredo Vitali per la pubblicazione nel sito.

INCONTRI

Torniamo a segnalare i colloqui ebraico-cristiani presso il monastero di Camaldoli che quest'anno avranno per tema: "Sacre Scritture e 'popolo di Dio' nell'orizzonte dell'Alleanza" (da mercoledì 7 a domenica 11 dicembre).

Il concilio Vaticano II e il balzo innanzi della teologia è il tema del corso di aggiornamento promosso dall'Associazione Teologica Italiana e che avrà luogo alla Domus Pacis a Roma dal 27 al 29 dicembre (info: segreteria@teologia.it).

Don Giovanni Cereti ricorda come lui stesso guiderà un corso di esercizi spirituali, nel quale si sarà invitati a riflettere sul tema "Rinnovare la nostra vita alla luce del concilio Vaticano II", presso la Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani (via S. Antonio 2) a Camposampiero (Padova) dal lunedì 23 al sabato 28 aprile 2012.

Notizie dai gruppi

Rallegramenti a Claudio Avena e Clara Ruzzier, del gruppo di Bolzano, che con grande gioia e riconoscenza al Signore, circondati da figli e nipoti, hanno celebrato a Cavareno il loro cinquantesimo di matrimonio il giorno 14 ottobre scorso.

+ + +

Il 6 ottobre ci ha lasciato Giovanna Ramacciotti, già del gruppo uno di Roma. Porgiamo le nostre più affettuose condoglianze al marito Marcello e alla figlia Betti con la piccola Alice.

Come ogni anno, con questo numero salutiamo molti amici che non sentiamo da tempo e che verranno tolti dal nostro indirizzario. L'amicizia non viene meno, ma esige dialogo e scambio. Buon Natale e buon cammino a tutti!